

ANDREA LANCIA

*CHIOSE ALLA  
'COMMEDIA'*

A cura di Luca Azzetta

TOMO I



SALERNO EDITRICE  
ROMA

errore che si ritrova nel Lana, nell'*Ottimo* e nell'*Ottimo3*; al contrario il *Comentum* di Pietro avrebbe potuto offrirgli la giusta interpretazione: « De cane active inter duas damas, quas vulgariter dicimus dainos » (PIETRO, pp. 565-66).

Già richiamato piú volte, certo il piú problematico tra gli antichi commenti, anche l'*Ottimo commento*, corredo esegetico allestito a Firenze intorno al 1334, si ritrova con abbondanza nelle chiose del Lancia: in tutte le cantiche e in tutte le forme testuali, compresa quella realizzata qualche anno piú tardi, probabilmente tra il 1337 e il 1341 (o il 1343), da un altro lettore fiorentino del poema, che va sotto il nome di terza redazione e che pure è già stata ricordata piú volte (*Ottimo3*). Tuttavia, mentre per gli altri commenti è normalmente possibile individuare le eventuali riprese, talvolta modificate attraverso un processo di riduzione o di integrazione con altre fonti, il rapporto con l'*Ottimo* nelle sue diverse redazioni si rivela piú complesso. Ciò si deve non solo alla fisionomia ancora sfuggente di questo fortunato commento, intorno al quale ruota gran parte dell'antica esegesi fiorentina alla *Commedia* (ne sono stati censiti oltre quaranta testimoni), ma anche al fatto che nel dialogo fitto che si riconosce tra le chiose del Lancia e quelle delle redazioni dell'*Ottimo* è possibile individuare la presenza di diversi uomini, notai, intellettuali, cultori e appassionati di Dante. Ben prima del rientro di Boccaccio nel capoluogo toscano, essi discussero appassionatamente della *Commedia* e sui margini delle loro *Commedie*. Così, mentre i loro volti restano ancora immersi nell'ombra, ne avvertiamo invece i sussurri e le voci, benché a noi, lettori lontani, costi dura fatica distinguere e dare un nome alle persone che a tale convito presero parte, intrecciando penne e libri, idee e professione. Ora, poiché è noto che proprio Andrea Lancia è stato indicato come il possibile autore dell'*Ottimo commento* (oltre che delle *Chiose Palatine*, in quanto ritenute un primo abbozzo dell'*Ottimo*), giova ripercorrere brevemente i punti fondamentali della questione.<sup>46</sup>

46. Per un quadro sintetico dello *status quaestionis* relativo all'*Ottimo*, alle sue molteplici redazioni frutto del lavoro di autori diversi, all'ipotesi di attribuzione al Lancia, con riferimento e citazione di tutta la documentazione bibliografica precedente vd. BELLOMO, *Dizionario*, pp. 222-25, 308-10; CORRADO, *Ottimo Commento*, pp. 386-88; AZZETTA, *Andrea Lancia*, pp. 28-31. Personalmente ho accennato alla questione in varie occasioni: muovendo dalla convinzione un tempo consueta che il Lancia fosse l'autore dell'*Ottimo* (AZZETTA, *Per la biografia*, partic. pp. 121-22, 127-28, e, in modo piú cauto, *Ordinamenti*, p. 16), sono giunto a conclusioni differenti dopo aver studiato le chiose autografe nel ms. II I 39 e dopo aver riconosciuto l'autografia del manoscritto di New York, latore delle chiose dell'*Ottimo3* (AZZETTA, *Le chiose*, partic. pp. 54-59; ID., *Vizi e virtù*, partic. pp. 136-42; ID., *Andrea Lancia copista*, pp. 151-66). È evidente che le nuove acquisizioni hanno modificato profondamente il quadro delle nostre conoscenze; ulteriori scoperte sull'antica esegesi fiorentina si potranno avere quando sarà possibile giovare di una edizione affidabile dell'*Ottimo*, che illumini la

Avanzata per la prima volta dal Mehus nel secolo XVIII e poi sempre piú condivisa (con poche eccezioni), l'identificazione del Lancia con l'autore dell'*Ottimo* si fonda sull'explicit al *Paradiso* che compare in forma quasi identica in due testimoni tardo-trecenteschi del commento: « Finite le chiose accolte e compilate per A.L.N.F. sopra la *Commedia* di Dante Alleghieri della cittade di Firenze » (Vat. lat. 4776, c. 349r, che conserva il commento del Lana all'*Inferno* e quello dell'*Ottimo* al *Purgatorio* e al *Paradiso*; vd. il medesimo explicit in Firenze, BNC, Conv. Sopp. J I 30, c. 141v, latore del solo commento al *Paradiso*). La sigla A.L.N.F. infatti venne sciolta in « Andrea Lancia Notaio Fiorentino », denominazione che effettivamente il Lancia usò in almeno due circostanze, una in volgare e una in latino, come attestano due autografi degli anni Cinquanta: l'autografo delle disposizioni statutarie del 1356 (« Volgarizzate per me Andrea Lance notaio fiorentino », Firenze, AS, Statuti del Comune di Firenze, 33, c. 1r) e il frammento parimenti autografo Firenze, BNC, Nuove Accessioni 1200, databile al 6 settembre 1351: « ego Andreas Lance notarius Florentinus ». <sup>47</sup> Si tratta di un dato certamente interessante, che può essere ulteriormente arricchito. Infatti in due rubriche che il Lancia antepose al volgarizzamento della *Esposizione del Saltero* di sant'Agostino nel ms. autografo Firenze, BNC, Pal. 11, egli annotò: « Prologuz(z)o del volgarizzatore .A. » (cc. 3r e 10v), quindi nella sottoscrizione che segue l'*expositio* di Agostino al salmo cinquanta scrisse: « Finisce Dio favorante la spositione di santo Agostino vescovo dal primo salmo infino al cinquanta. Deo gratias. A.n.d.r. » (c. 89v), in cui « A.n.d.r. » deve sciogliersi evidentemente con il nome del Lancia: « Andrea ». <sup>48</sup> Ora le indicazioni che si possono ricavare non sono univoche; infatti, se risulta confermata la possibilità che il Lancia abbia usato il sistema della sigla formata da lettera e punto (comune in ambito giuridico e il Lancia, non si dimentichi, era un notaio), è evidente che nel caso del ms. Pal. 11 si tratta di lettere riguardanti solo il nome, mentre tra i molti suoi autografi non si trovano esempi paragonabili con quanto occorre nei due tardi testimoni dell'*Ottimo* (almeno secondo la decodificazione comunemente avanzata).

Anche un noto errore congiuntivo tra il volgarizzamento dell'*Eneide* attribuito al Lancia e l'*Ottimo commento* è sembrato indizio certo di comune pater-

storia e il testo nelle sue diverse redazioni e che aiuti a delineare non solo l'identità dell'*Ottimo* e il proliferare di chiose e di rifacimenti che intorno a esso si raccolgono, ma anche la circolazione e lo scambio di libri e idee che tale processo dovette comportare.

47. Vd. *Ordinamenti*, pp. 32, 47 tav. 1.

48. AZZETTA, *Vizi e virtù*, p. 122.

nità.<sup>49</sup> Le ultime, ingannevoli parole di Sinone suonano così in *Aen.*, II 192-94: « Sin manibus vestris vestram ascendisset in urbem, / ultro Asiam magno pe-  
lopea ad moenia bello / venturam et nostros ea fata manere nepotes ». Nel vol-  
garizzamento dell'*Eneide* realizzato attraverso la mediazione del compendio  
perduto di frate Anastasio si legge: « s'ella [*scil.* statua, cioè il cavallo consacrato  
a Minerva] sarà menata dentro alle vostre mura, indovinò Calcas che tutta l'A-  
sia verrebbe sotto la vostra cittade e sotto il vostro imperio ». Si tratta di una  
versione che stravolge il senso delle parole di Calcante riportate da Sinone;  
Virgilio infatti non dice che tutta l'Asia sarebbe diventata dominio di Troia, ma  
che l'Asia si sarebbe scagliata con una nuova grande guerra contro i Greci.  
Chiosando l'episodio di Sinone a *Inf.*, xxx 98, l'*Ottimo*, che in quel momento  
non pare avere sotto gli occhi il volgarizzamento dell'*Eneide*, ne riferisce il rac-  
conto commettendo lo stesso errore: « Li Greci fecero questa statua di Miner-  
va, la quale se fia salva tratta dentro dalle vostre mura, sarà questa città imperio  
d'Asia ». Ora la medesima interpretazione deviata si trova anche nel Lancia,  
chiosa a *Inf.*, xxx 112-17: « Sinone quando fue adomandato che volea dire e si-  
gnificare il cavallo del legname, il quale li Greci aveano lasciato ad inganno nel  
loro campo quando s'infinsoro di partire dall'asedio e nel quale cavallo aveano  
inchiusi v<sup>c</sup> armati, disse che, se li Troiani il menassoro nella loro cittade salvo,  
che Troya sarebbe sempre donna di tutta Asya ». Questo errore tuttavia ricorre  
più volte anche nelle *Chiose Palatine*, chiose a *Inf.*, xxvi 59, e xxx 98, e altresì  
venne accolto dall'estensore dell'*Ottimo*<sup>3</sup>, chiosa a *Inf.*, xxx 98. Ora, senza en-  
trare nel merito dell'attribuzione del volgarizzamento dell'*Eneide* alla mano  
del Lancia, si dovrà invece osservare che proprio la presenza di questo errore  
in opere che certamente non sono riconducibili a un unico autore prova che  
esso godette a Firenze di una certa diffusione e che la sua presenza in testi affi-  
ni non può essere caricata della responsabilità troppo onerosa di additare una  
supposta identità autoriale.<sup>50</sup>

Giova invece considerare le numerose e indiscutibili consonanze che uni-  
scono, in modo spesso esclusivo, l'*Ottimo commento* e le chiose autografe del  
ms. II I 39: esse infatti istituiscono una solidarietà che non rinvia all'unicità del-  
l'autore, ma che rivela una frequentazione assidua e una prossimità culturale,  
che forse possiamo immaginare amicale, tra persone e intellettuali che furono

49. Vd. BELLOMO, *Primi appunti*, pp. 377-78 e 534-35.

50. Per i rapporti tra gli antichi esegeti fiorentini e il volgarizzamento dell'*Eneide* attribuito al  
Lancia vd. BERTIN, « *Puglia* » come « *Tuscia* », pp. 25-43.

attivi nella fervida Firenze degli anni Trenta e Quaranta del Trecento: di questi uomini, nutriti di ampie letture e appassionati lettori di Dante, al momento solo per il Lancia è possibile indicare un nome preciso, che tuttavia dovrà essere pensato accanto a quelli ignoti a cui si deve l'elaborazione dell'*Ottimo* e dell'*Ottimo3*. Proprio la vicinanza di studi, confermata dallo scambio di idee e dall'accesso a una biblioteca in gran parte condivisa, è in grado di spiegare gli elementi piú rilevanti che accomunano gli antichi esegeti fiorentini e che rendono irriducibile il loro rapporto alla tipologia ordinaria di un testo con la propria fonte.

Si offrono dunque qui di seguito i punti di contatto piú significativi tra l'*Ottimo* (e ove necessario l'*Ottimo3*) e il commento del Lancia, rinviando alle note al testo, come nel caso degli altri esegeti, le segnalazioni di riprese lessicali o interpretative in specifiche chiose. Acquisito il dato della prossimità cronologica e geografica e dell'estensione (non consueta) del corredo esegetico a tutto il poema, andrà notato: 1) la conoscenza diretta, non necessariamente amicale, di Dante o di persone a lui note: attestata per l'*Ottimo* dalle celebri chiose a *Inf.*, x 85-87 e XIII 144, per il Lancia dalla glossa a *Purg.*, IV 97-99 (Belacqua fu « huomo di corte [...] che dal fatto trasse il nome: non bevé mai vino. Fue ottimo sonatore di strumenti musichi, maximamente di chitarra, e in questo puose tutto suo intento. Et l'autore e io che chioso il vedemmo »); questa conoscenza non è documentata nell'*Ottimo3*; 2) l'accesso a molte opere minori dantesche: non solo la *Vita nuova* e le *Rime*, ma soprattutto l'*Epistola a Cangrande* e il *Convivio*, opera rarissima per tutto il secolo XIV, che entrambi i commenti citano con lezione migliore di quella oggi attestata dalla tradizione diretta; resta estranea ai due commenti la *Monarchia*, nota invece all'estensore dell'*Ottimo3*; 3) la predisposizione accorta a commentare Dante con Dante, documentata dai numerosissimi rinvii interni al poema istituiti dai due esegeti fiorentini; 4) il ricorso a stilemi danteschi assimilati e riutilizzati all'interno delle proprie chiose; 5) l'attenzione all'esegesi letterale del poema, con il conseguente rilievo dato alla storicità di alcune figure inerenti la biografia del poeta (Beatrice, la « donna gentile », la « pargoletta », ecc.); 6) l'impiego precoce, cioè anteriore alla pubblicazione, della *Cronica* di Villani, dal Lancia conosciuto di persona almeno dai primi anni Trenta; 7) il ricorso frequente alla tradizione esegetica precedente (con l'eccezione, come si è detto, delle *Expositiones* di Guido da Pisa): Iacopo Alighieri; Graziolo Bambaglioli (noto a entrambi nel volgarizzamento A), la cui identità di esegeta dantesco è attestata esclusivamente in questi commentatori fiorentini (vd. sopra); Iacomo della Lana, molto piú utilizza-

to dall'*Ottimo* (ma il Lancia poté giovare del *Comentum* di Pietro, ignoto all'*Ottimo* e all'*Ottimo*<sup>3</sup> per ragioni cronologiche); mentre le *Chiose Palatine*, presenti all'autore dell'*Ottimo*, non è provabile, come si visto, che siano state compulsate anche dal Lancia; 8) la comune preparazione giuridica; 9) il ricorso per i testi classici, oltre che all'originale latino, anche ai volgarizzamenti (vd. infra); 10) il ricorso a un bagaglio di letture per buona parte sovrapponibili: soprattutto colpisce che talvolta i medesimi passi o i medesimi riferimenti siano impiegati in luoghi diversi, rendendo così piú ardua l'ipotesi che il Lancia copi dall'*Ottimo*: vd. per es. il richiamo esclusivo a *Donna me prega* nell'*Ottimo* a *Purg.*, XI 97, nel Lancia a *Inf.*, x 61-63 (la canzone non è menzionata nell'*Ottimo*<sup>3</sup>). In qualche caso inoltre la presenza di lezioni errate nell'*Ottimo*, non attestate invece nel testo corretto del Lancia, garantisce il ricorso di entrambi alla medesima fonte: vd. per es. la chiosa del Lancia a *Par.*, XXII 46-48, in cui il notaio cita un passo relativo alla contemplazione tratto da un volgarizzamento della *Summa de virtutibus* di Peraldo; ora, il volgarizzamento di questo passo è ripreso in modo molto piú ampio dall'*Ottimo* nella chiosa proemiale a *Par.*, XXI, quindi, in una forma un poco ridotta, anche dall'*Ottimo*<sup>3</sup>, chiosa proemiale a *Par.*, XXI; tuttavia la citazione in entrambe le redazioni dell'*Ottimo* presenta un *saut du même au même* a cui corrisponde il testo corretto del Lancia, che dovette dunque far ricorso al volgarizzamento, oggi perduto, in modo indipendente dall'*Ottimo*. Quanto ai due libri posseduti dal Lancia, nell'*Ottimo*, a *Inf.*, XIII 64-72, vengono ricordate due epistole di Pier della Vigna contenute nel ms. Bodmer 132 (la citazione non compare nell'*Ottimo*<sup>3</sup>), mentre la versione compendiate di Peraldo, attestata nel ms. Pal. 11, fu utilizzata dall'*Ottimo* in modo piú ampio di quanto non avvenga nelle chiose del Lancia.<sup>51</sup> Talvolta si riscontrano affermazioni assai simili, ma dislocate in luoghi diversi nei rispettivi commenti; in un caso si ritrova uno stesso stilema dantesco, « quest'arco saetta / [...] a proveduto fine » (*Par.*, VIII 103-4), utilizzato in due chiose differenti: dal Lancia a *Par.*, IX 103, dall'*Ottimo* nel proemio a *Par.*, x (ma il recupero di stilemi danteschi nell'elaborazione delle chiose è condiviso anche dall'*Ottimo*<sup>3</sup>: vd. nota alla chiosa a *Par.*, XIII 118-29).

Ancora colpisce la solidarietà di interpretazioni rare, sia erronee che corrette, condivise dai due commenti, ma in chiose indipendenti quanto a formulazione. Tra i molti esempi si consideri che i due commentatori ritengono siano dedicate a Beatrice rispettivamente le canzoni *Amor che ne la mente mi ragiona*

51. AZZETTA, *Vizi e virtù*, pp. 116-42.

(Lancia, chiosa a *Purg.*, xxxi 49-60; vd. anche *Ottimo*<sup>3</sup>, chiosa a *Purg.*, II 112) e *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete* (*Ottimo*, chiosa a *Inf.*, II 43-54), nonostante sia loro ben presente la prosa relativa del *Convivio* che le vuole scritte per la « donna gentile », ovvero la filosofia; ambedue intendono Beatrice, oltre che come donna storicamente esistita, come la filosofia: *Ottimo*, chiosa a *Inf.*, II 43-54, Lancia, chiosa a *Par.*, III 1-9.<sup>52</sup> Tipico degli esegeti fiorentini è anche considerare lo stilema « novella Tebe » (*Inf.*, xxxiii 89), che chiude l'episodio del conte Ugolino, quale apposizione di « Uguccione e 'l Brigata / e li altri due che 'l canto suso appella », e non della colpevole città di Pisa; in questo modo Tebe è intesa dall'*Ottimo*, dall'*Ottimo*<sup>3</sup> e dal Lancia come antonomastico di innocenza: si tratta evidentemente di una lettura errata del testo dantesco, ma che il Lancia provvede esplicitamente ad avvalorare biasimando e respingendo la diversa interpretazione di altri chiosatori (cioè, nel caso specifico, di Graziolo). È evidente tuttavia come tutti gli elementi fin qui addotti non provino affatto che il Lancia possa essere ritenuto autore dell'*Ottimo*, ma solo documentino una vicinanza e una sensibilità condivisa nell'approccio al poema dantesco: dato da tenere in particolare considerazione non solo a motivo della natura deliberatamente composita dell'*Ottimo commento*, ma anche alla luce di quella rete di relazioni, amicizie e scambio di libri che, nel nome di Dante, caratterizzò la Firenze del secondo quarto del Trecento.

D'altra parte sostenere che il Lancia sia l'autore dell'*Ottimo* porrebbe una serie di problemi difficilmente sormontabili. Una prima difficoltà nasce dalla considerazione che il notaio fiorentino, in anni di intensissima partecipazione professionale alla vita civile del proprio Comune, avrebbe eseguito, nel breve arco di un decennio, un doppio lavoro esegetico (escluso che le plurime redazioni dell'*Ottimo*, eventualmente comprensive anche delle *Chiose Palatine*, debbano essere ricondotte a un solo autore): in entrambi i casi di grande impegno e molto articolato, ancorché le chiose del ms. II I 39 siano meno estese di quelle dell'*Ottimo*. Anche l'ipotesi che la lettura del recentissimo *Comentum* di Pietro Alighieri, ignoto all'*Ottimo* per motivi cronologici, avrebbe potuto fornire lo stimolo per rimettersi a chiosare il poema deve essere accantonata. Infatti la lezione esegetica di Pietro, abbondantemente utilizzato dal Lancia soprattutto nel *Purgatorio*, non ne permea così in profondità la chiosa: non solo perché assai diverso è l'approccio ermeneutico, ma anche perché nella prima e

52. I due passi della chiosa dell'*Ottimo* a *Inf.*, II, si leggono risp. in Rocca, *Di alcuni commenti*, pp. 293-94, e in GRION, *Commento volgare*, p. 443.

nella terza cantica il *Comentum* non si afferma in modo preminente sugli altri esegeti lì compulsati (*in primis* Bambaglioli e, per l'appunto, l'*Ottimo*), e dunque non giustifica l'ipotesi, possibile solo in via del tutto teorica, di un rifacimento motivato dall'incontro con il commento di Pietro. Ancora, mettendo a confronto l'*Ottimo* e il commento del Lancia e volendo supporre una comune paternità, resterebbe comunque inspiegabile perché, nel volgere di pochi anni, il notaio abbia avvertito la necessità di cambiare, nella forma e nella sostanza, molte delle sue precedenti convinzioni: non si tratterebbe infatti soltanto di un'idea mutata rispetto all'interpretazione di un luogo dantesco (ma quante volte! E con quali opposizioni! A non dire dei casi in cui ne peggiora l'esegesi), ma anche e soprattutto di una vera trasformazione, di uno sforzo metamorfico a livello lessicale, sintattico e stilistico di cui non si avverte il significato né la necessità. Assai più agevole infatti, come si è accennato, è spiegare le prossimità ermeneutiche e lessicali a partire da una collaborazione tra amici sodali, piuttosto che dover immaginare una dissociazione dal proprio precedente lavoro che non sembra francamente sostenibile.

Al di là di considerazioni legittime ma affidate sostanzialmente al buon senso, poiché è noto che in definitiva ognuno rischia di chiamare ragionevole ciò che corrisponde ai suoi costumi e al suo pensiero, a dimostrare che il Lancia non può essere l'autore dell'*Ottimo* è necessario trovare almeno un fraintendimento certo da parte del notaio che renda escludibile la possibilità che egli sia l'autore di un commento di cui almeno in un punto in modo evidente non ha capito il senso. Ebbene, pur con la difficoltà di lavorare in assenza di un testo critico, è possibile rinvenire alcune chiose che il Lancia deriva dall'*Ottimo* che presentano *lectiones faciliores* (talvolta condivise con la cosiddetta "terza redazione"), fraintendimenti o errori tali per cui pare davvero che si possa escludere che egli sia l'autore dell'*Ottimo*. Il Lancia infatti si troverebbe, pochi anni dopo averlo steso, a non intendere più la lezione del suo precedente commento, oppure, ove si volesse ipotizzare che copiasse da un manoscritto già corrotto non avendo più a disposizione il suo primo lavoro, a non avvedersi delle incongruenze, anche palesi, introdotte nel suo testo dai copisti. Se ne propone qualche esempio.

Spiegando chi siano le anime che compongono la seconda corona degli spiriti sapienti (*Par.*, XII 127-45), giunto al nome di Giovanni Crisostomo (v. 137) l'*Ottimo* offre un breve ritratto biografico che, per sua esplicita dichiarazione, ha come fonte l'*Historia tripartita*, da lui citata anche in altre occasioni. Narrando del rigore e dello zelo che animarono l'opera riformatrice di Crisostomo, l'*Ottimo* scrive:

Regnanti imperadori Arcadio e Onorio, e Damaso papa, fu fatto vescovo [*scil.* Crisostomo]; il quale volendo di subito correggere la vita de' cherici, tutti li volse contra sé. Il popolo per li sermoni che faceva nella chiesa molto l'amava.<sup>53</sup>

Ora, la frase relativa allo sforzo di riforma del clero, « volendo di subito correggere la vita *de' cherici* », che traduce in modo adeguato la fonte latina, « *clericorum suorum corrigere vitam volens* » (*Historia tripartita*, x 3 19), subì presto un processo di banalizzazione ampiamente attestato dalla tradizione dell'*Ottimo*. Se infatti alcuni autorevoli testimoni garantiscono la bontà originaria della traduzione del testo latino (vd. per es. Firenze, BNC, Conv. Sopp. J I 30 e Vaticano, Vat. lat. 4776, cioè i due manoscritti che presentano la sottoscrizione « A.L.N.F. »), altri testimoni documentano la diffusione della *lectio facilior*, « volendo di subito correggere la vita *degli heretici* » (vd. Firenze, BR, Ricc. 1004, c. 223<sup>v</sup>; Firenze, BML, Ashb. 840, c. 49<sup>v</sup>, e Strozzi 160, c. 132<sup>r</sup>; Sevilla, Bibl. Capitular y Colombina, 5 4 34, c. 113<sup>v</sup>). Proprio un manoscritto dell'*Ottimo* latore di questo errore, evidentemente difficile da riconoscere per chi non fosse l'autore della chiosa, giacché esso non compromette in modo evidente il senso del passo, venne utilizzato dal compilatore dell'*Ottimo*<sup>3</sup>, che lo ripropose infatti nella sua chiosa. Infine anche il Lancia riprese la lunga chiosa dell'*Ottimo*, selezionandola debitamente e riducendola come suo solito, e non si avvide della corruzione presente nel manoscritto dell'*Ottimo* da lui compulsato, che dunque ripropose in modo inconsapevole:

E regnando Arcadio e Honorio nello imperio, e Damaso nel papato, fu fatto vescovo [*scil.* Crisostomo]. Lo quale, volendo di subito correggere la vita *delli heretici*, tutti li volse contra sé. Il popolo molto l'amava.

Nella lunga chiosa proemiale al *Paradiso* Lancia si mostra in tutto dipendente dall'*Ottimo commento*, il cui dettato è modificato con poche chiose esplicative, con la sostituzione sistematica del termine « canto » al termine « capitolo » e con pochi altri interventi migliorativi. Giunto tuttavia a trascrivere la divisione specifica della terza cantica, dopo aver scritto « Nel xx° canto introduce spiriti ioviali in forma d'una aquila, che palesano la perfectione de la iustitia mondana », evidentemente il Lancia pensò di trovarsi di fronte a un errore e sostituì « la perfectione » con il suo contrario, aggiunto in interlinea: « la imperfectione ». Ora questa correzione rappresenta un fraintendimento banalizzante di tono un po' moralistico, dunque una *lectio facilior* rispetto alla lezione del-

53. *Ottimo*, III pp. 305-6.

l'*Ottimo*. Essa infatti non trova alcuna corrispondenza nella materia trattata in *Par.*, xx; al contrario lì non solo non si parla affatto della imperfezione della giustizia umana, ma anzi si tratta proprio della giustizia perfetta, singolare e miracolosa, dei pagani Traiano e Rifeo. L'*Ottimo* del resto, dopo aver scritto giustamente « la perfectione » nel proemio al *Paradiso*, frainteso dal Lancia, riprese esattamente questo termine nella chiosa a *Par.*, xx 67, in cui del giusto Rifeo dice che « era così perfetto » (*Ottimo*, III p. 459).

Giunto a commentare *Inf.*, iv 91-93, il Lancia propose la seguente parafrasi: « Et soggiugne: *però che ciascuno meco si conviene nel nome*, cioè poeta, del quale nome i'ho solo la boce non il fatto, *fannomi honore* etc. ». Ora, l'espressione posta quale parafrasi del v. 92 è evidentemente paradossale, Virgilio infatti vi afferma di avere solo il nome di poeta, ma di non esserlo nei fatti. Si tratta di una interpretazione che si ritrova, con una significativa differenza, sia nell'*Ottimo*, sia nell'*Ottimo*<sup>3</sup>, cioè in tutta l'antica esegesi fiorentina che si esprime al riguardo, e che ha la sua origine nel testo dantesco, da loro letto e inteso probabilmente in questa forma: « Però che ciascun meco si conviene / nel nome che sono la voce sola, / fannom'onore, e di ciò fanno bene » (laddove è invece evidente che « sono » non è presente del verbo *essere*, ma passato remoto del verbo *sentire*: « sonò »). Tuttavia, mentre la chiosa del Lancia incorre in una inaccettabile contraddizione, al contrario nelle diverse redazioni dell'*Ottimo* emerge sempre la ragione dell'interpretazione data, che è esplicitata con chiarezza nell'umiltà di Virgilio: « Qui soggiugne la cagione per ch'egli si levarono a fargli honore, però che poeti erano; per cagione d'umiltade dice di sé [*ms.* si] che solo per nome è poeta » (*Ottimo*, Ricc. 1004, c. 11r).<sup>54</sup> Si tratta dunque di uno di quei casi già ricordati in cui il Lancia e l'*Ottimo* manifestano la solidarietà di interpretazioni rare in chiose indipendenti quanto a formulazione; tuttavia è difficile immaginare che il Lancia, dopo aver vergato correttamente la chiosa nell'*Ottimo*, sia incorso in un fraintendimento grave, non riducibile a nessun tipo di errore meccanico, dando vita a una manifesta incongruenza.

A questi esempi altri se ne potrebbero aggiungere: sia di fraintendimenti di chiose dell'*Ottimo*, sia di incomprensioni del testo dantesco da parte del Lancia

54. La chiosa si presenta rielaborata nel ms. Laur. 40 19, ma sempre chiarissima per il particolare che qui importa: « Parole sono di Virgilio umili: dice che quelli quattro poeti si convengono con lui nella poesia, della quale dice sé avere il nome solo; e qui si nota una moralità, che ciascuno dee onorare quelli della sua professione, e ciascuno si dee umiliare parlando di sé » (*Ottimo*, I p. 42); quindi nell'*Ottimo*<sup>3</sup>: « Qui humilia sé Virgilio e exalta quelli IIII poeti: io sono per voce poeta, quasi dica non in fatto. E dice: fanno bene d'onorarmi, però che l'onore rimane a l'onorante » (NY, c. 9r).

a fronte di chiose limpidissime dell'*Ottimo*, sia di variazioni peggiorative nell'interpretazione dei versi del poema (vd. per es., con valore tra loro diverso, *Par.*, x 61-63, xviii 43, xxiv 124-29, xxx 43-45, ecc.). Giova invece considerare il commento ai versi finali di *Purg.*, vi. Infatti nella lunga chiosa a *Purg.*, vi 127-51, il Lancia dipende chiaramente dall'*Ottimo*, secondo la lezione tradita esclusivamente da due codici quattrocenteschi: Firenze, BR, Ricc. 1004 e BNC, II I 31.<sup>55</sup> Ora la ripresa letterale, ampia e isomorfa realizzata dal Lancia rispetto alla fonte, su cui il notaio operò solo in parte il consueto processo di riduzione sintetica, permette alcune considerazioni rilevanti. Innanzi tutto la sicura dipendenza del Lancia dall'*Ottimo* certifica l'antichità del testo tradito da due soli testimoni quattrocenteschi; soprattutto però è significativo osservare che la riduzione operata sull'*exemplar* investe un riferimento biografico proprio dell'autore dell'*Ottimo* che, evidentemente, non poteva essere accolto da una persona diversa, quale appunto è il Lancia. Esso riguarda un'esperienza pistoiese databile a un momento successivo al maggio 1329 (Ricc. 1004, c. 109v):<sup>56</sup>

Et io che chioso ne posso portare testimonianza di veduta, ch'io vidi ad uno Priorato ordinare che niuno de' grandi potesse essere Capitano di Guardia nella città di Pistoia, et quello medesimo Priorato, doppo il detto sprovedimento, uno de' Grandi chiamòe a quello ufficio.<sup>57</sup>

Una seconda riduzione riguarda la spiegazione del verbo « rimembre » (v. 145) con cui l'*Ottimo* introduce un richiamo a *Par.*, xv:

Cioè dall'ora in qua che tu rinascesti sopra il cennere che d'Atila [*ms.* d'Italia] rimase, ch'almeno da questo tempo in qua che visse il mio antico Cacciaguida, capitolo xv *Paradisi*: « Fiorenza dentro », o se non ti ricorda di tanto, di' di meno e di' pur del tempo ch'io auctore mi ricordo.

A questi due tagli se ne aggiunge un terzo, relativo alle ultime righe della chiosa, in cui il Lancia, sintetizzando la fonte, rimuove un richiamo dell'*Ottimo* a Sallustio. Infine un ultimo particolare mostra una trascuratezza del Lancia

55. Il rapporto che lega questa chiosa del Lancia all'*Ottimo*, segnalato in AZZETTA, *Le chiose*, p. 21, è approfondito in CORRADO, *Rec.*, pp. 237-39; sulla tradizione dell'*Ottimo* relativamente alla seconda cantica vd. CORRADO, *Uno stemma*, pp. 253-316.

56. Vd. VILLANI, *Cronica*, xi 129; ipotizza che il fatto risalga al 1331 CORRADO, *Nuovi sondaggi*, pp. 157-60.

57. CORRADO, *Rec.*, p. 239, osserva che l'assenza dell'inserito biografico conduce « a due distinte interpretazioni parimenti ammissibili »: la prima che il Lancia provvide a eliminare un rinvio biografico dell'autore dell'*Ottimo* (evidentemente persona diversa dal notaio fiorentino); la seconda che il Lancia « si limitò a riutilizzare una chiosa da lui stesso vergata in passato, da cui espunse aspet-

nell'armonizzare il testo dell'*exemplar* al proprio commento. Dalla chiosa dell'*Ottimo* infatti il notaio fiorentino trasse anche un rinvio a *Par.*, vi: « Di questi Atheniesi et Lacedemoniesi et loro leggi salutevoli et utilissime tocca la chiosa sopra il vi° capitolo *Paradisi*» (Ricc. 1004, c. 109v), che appena modificò nella forma: « Delle costoro leggi tocca la chiosa sopra il vi canto di *Paradiso*». Ora un controllo nei rispettivi commenti mostra tutta la coerenza dell'*Ottimo*, che nella chiosa proemiale a *Par.*, vi, non solo richiama l'antica legislazione ateniese e spartana, ma anche esplicita il rinvio al canto purgatoriale: « delle quali leggi tocca sopra, capitolo sesto *Purgatorii* » (*Ottimo*, III p. 114); al contrario il rinvio resta incongruo nel commento del Lancia, giacché a *Par.*, vi, manca qualsiasi accenno alla legislazione delle città greche.

Quanto al rapporto che il Lancia intrattiene con l'*Ottimo*<sup>3</sup>, la riconosciuta autografia del ms. New York, Pierpont Morgan Libr., M 676 certifica che il notaio fiorentino svolse un ruolo importante in qualità di copista (certo non di autore) nella tradizione di questo rifacimento, che godette di una circolazione assai limitata e che oggi si compone di soli quattro testimoni, di cui quello del Lancia è il più antico e autorevole: New York, Pierpont Morgan Library, M 676, Vaticano, Barb. lat. 4103, Vaticano lat. 3201 (*descriptus* del precedente), Paris, Bibl. Nat., Fonds italien 70 (frammentario, limitato alle chiose a *Inf.*, I 91-x 48). Tuttavia la copia che il Lancia eseguì probabilmente tra gli anni 1345-'55 è posteriore alla stesura delle chiose nel ms. II I 39, databili come detto al 1341-'43, per le quali evidentemente si avvale di un diverso testimone dell'*Ottimo*<sup>3</sup>: oggi perduto e che è probabile debba essere identificato con l'antigrafo di NY, come sembrano confermare anche le modalità di una citazione evangelica nella chiosa a *Par.*, xv 88-96, e la condivisione di un fraintendimento nella chiosa a *Par.*, xviii 94-96. La conoscenza e l'impiego dell'*Ottimo*<sup>3</sup> nell'elaborazione del commento del Lancia presenta caratteristiche prossime a quelle già indicate a proposito dell'*Ottimo* *commento*. Si riscontrano infatti: riprese puntuali ora di ampi periodi, ora di brevi espressioni (vd. per es. *Par.*, xiii 52-75, 76-85, 118-29, xviii 94-96, 97-99, 100-5, xxvii 64-66, ma anche *Inf.*, xxii 25, 55, xxxi 40-42; *Par.*, I 1-2, ecc.); il ricorso alle stesse fonti a commento dei medesimi luoghi danteschi, in chiose differenti da quelle dell'*Ottimo* *commento* (vd. per es. *Inf.*, I 112; *Purg.*, vii

ti forse giudicati poco adatti agli intenti esegetici del suo nuovo commento dantesco». Ora, posto che alla luce di quanto si è detto la seconda ipotesi risulta improbabile, andrà osservato che il Lancia non è alieno dall'inserzione tra le proprie chiose di riferimenti autobiografici (vd. chiosa a *Purg.*, iv 97) e che il ms. II I 39, copia d'uso non destinata alla pubblicazione, non sembra offrire elementi tali per cui un cenno biografico come quello in questione possa essere giudicato poco adatto.

22-36, xxvi 43-48; *Par.*, vi 40-42, x 1-27, 131, ecc.); la comunanza di atteggiamento nella strutturazione dei prologhi ai canti paradisiaci (vd. *Par.*, iii, iv, vii, viii, xii, xiii, xiv, xvii, xix-xxv, xxvii, xxix, xxxi); il riferimento a particolari biografici della vita di Dante o alle sue opere (vd. per es. *Purg.*, xi 46-72, xxxi 49-60; *Par.*, viii 13-15); la solidarietà in interpretazioni, sia erronee sia corrette, in chiose indipendenti quanto a formulazione e non riconducibili (ovvero opposte) all'*Ottimo commento* (vd. per es. *Inf.*, xv 74, xviii 6, xxiii 94-99; *Purg.*, vii 22-36, xxii 130, xxvi 115-26; *Par.*, xvii 61-69, 76-81, xxiii 22-33, ecc.).

Da quanto illustrato e da una lettura completa del commento del Lancia credo dunque che sia da escludere che il notaio fiorentino possa essere considerato l'autore dell'*Ottimo commento*. D'altra parte, data la natura specifica dell'*Ottimo*, commento composito e deliberatamente realizzato con materiali di varia provenienza, e riconosciuto che almeno nella storia della tradizione dell'*Ottimo*<sup>3</sup> il Lancia occupò un posto (per noi fondamentale) in qualità di copista, si dovrà probabilmente confermare l'ipotesi di una vicinanza e di una collaborazione tra intellettuali e cultori danteschi a cui più volte si è fatto riferimento. Con l'avvertenza che il ruolo del Lancia, anche nella sua molteplice attività di copista, non andrà affatto inteso in senso professionale: egli di mestiere fu notaio, e nella scrittura e nella confezione dei suoi codici mostra pienamente tutto il suo *status* professionale e intellettuale, che non può essere confuso con quello di un copista di professione legato in qualche misura a una bottega scrittoria o, peggio, con quello di un dilettante copista o lettore per passione. In questo modo sarà possibile cogliere altri indizi e interpretarli come segnali di una vicinanza culturale e spirituale intensa, che poté realizzarsi solo a Firenze e che si consumò nel volgere di qualche decennio. Essi non solo aiuteranno a capire un po' di più che cosa sia davvero l'*Ottimo* nelle sue molteplici redazioni e rielaborazioni, ma anche consentiranno di ricostruire un momento tra i più significativi della ricezione di Dante, negli anni precedenti e poi subito successivi l'arrivo in città di Boccaccio.

6. Accanto alla tradizione esegetica a lui precedente e alle opere dantesche, Lancia ebbe buona familiarità anche con le opere classiche normalmente note nella Firenze di metà Trecento; si tratta di una conoscenza non episodica, che si giova sia dell'originale latino, sia dei volgarizzamenti prodotti dalla nuova civiltà comunale, che si alternano alle sue traduzioni personali, spesso realizzate nella forma della riduzione o della parafrasi. Tra gli autori più frequentemente richiamati vi sono Virgilio (*Eneide*), Ovidio (le *Metamorfosi*, citate anche at-